

Francia

Salan riceveva tutti i verbali del governo

Avrebbe versato 79 milioni ai collaboratori di De Gaulle - Dal carcere continua a dirigere l'OAS

Dal nostro inviato
PARIGI, 26.
 Incoraggiata dal salvataggio di Salan, l'OAS è in piena offensiva militare, giuridica, politica. Mentre il ministro della giustizia trasmette ai giudici la domanda di revisione del processo per Jouhaud, il capitano Ferrandi, aiutante di campo di Salan, arrestato con lui, denuncia i ministri gollisti come complici e stipendiati dell'OAS. Infine, la polizia rivela che un terzo attentato per assassinare De Gaulle è stato sventato domenica. Il « gesto di pacificazione » compiuto dall'Alta corte sta dando i suoi frutti.

In questo quadro la bomba politica lanciata dal capitano Ferrandi colpisce in pieno i suoi obiettivi. Ferrandi e l'uomo di fiducia di Salan, è stato con lui in Algeria, con lui è fuggito in Spagna ed ha partecipato a tutti i complotti e delitti del suo capo. Quando la polizia catturò Salan in una casa del centro di Algeri, Ferrandi era al suo fianco e ne condivise la sorte. Ora il capitano è detenuto nel carcere di Fresnes e attende a sua volta il giudizio del tribunale ordinario (l'Alta corte militare è stata scelta). In attesa, egli ha trasmesso un memoriale di estrema gravità al procuratore generale, in cui rivela tutta una serie di fatti finora inediti:

1) Il generale Salan, nella sua qualità di capo dell'OAS, aveva sempre mantenuto i rapporti con i partiti borghesi nella metropoli e, in particolare, con la socialdemocrazia. Egli mandava ai dirigenti politici i propri inviti per esporre i suoi piani, ricevendo da parecchi di essi incoraggiamenti segreti.

2) Uno dei ministri di maggior peso del governo De Gaulle ha dimostrato a Salan una simpatia concreta ed efficace trasmettendogli regolarmente i verbali segreti delle deliberazioni del Consiglio dei ministri. Si ignora chi sia questa personalità di primo piano, ma si segnalano i nomi di vari gollisti che non hanno mai nascosto le loro simpatie per l'Algeria francese.

3) Per mantenere e rafforzare la rete di complicità, il generale Salan ha rimesso, con due assegni, 79 milioni di franchi da distribuire fra i più stretti collaboratori di De Gaulle. Il capitano Ferrandi — conclude il comunicato diffuso dal suo avvocato — si è deciso a rivelare questi fatti dopo aver constatato con tristezza che il primo ministro che aveva chiesto sussidi al generale Salan, il ministro in carica che aveva aiutato l'OAS, i capi di partito che l'avevano incoraggiato, continuano con la loro azione e il loro sito a appoggiare la repressione dell'organizzazione segreta. I tempi del doppio gioco e delle promesse non mantenute sono finiti.

Ferrandi assicura di essere in grado di presentare le prove di questi fatti al giudice istruttore. Si vedrà se essi esistono e, in caso contrario, se il governo avrà il coraggio di denunciare il bluff.

In Francia, in questo clima da secondo impero, in cui i peggiori avventurieri hanno mano libera, tutto è possibile e verosimile. La stessa polizia governativa si ferma di fronte a una rete di complicità di cui l'OAS gode in Francia.

Ecco il nuovo fatto offerto in pasto alla pubblica curiosità: Salan è in prigione dal 20 aprile. Egli è stato rinchiuso nel carcere della Santé e guardato a vista da decine di guardie. Eppure, dalla sua cella, ha continuato a dirigere la organizzazione segreta quattro giorni dopo l'arresto, egli inviava a Canal, detto il « Motociclista », dall'oscuro carcere e capo dell'OAS della metropoli — una lettera esultante nella mani delle autorità. In essa Salan annunciava al « Motociclista » di effettuare importanti versamenti di fondi a favore di Bidault.



ALGERI — La vettura fatta esplodere dall'OAS nei pressi della Casbah con una carica di dinamite

Belgio

Italiani e belgi scioperano uniti a Charleroi

La protesta contro la «punizione» inflitta ai minatori che parteciparono ai funerali delle vittime del Petit Try

Nostro servizio
CHARLEROI, 26.
 Le grandi miniere del bacino di Charleroi, dove lavorano diecimila minatori, hanno deciso di sciopero a ben due giorni di distanza. I minatori della zona hanno sostato nelle piazze dei centri minerari, parlando e discutendo a gruppi. Ovunque volti tesi, accese polemiche; ma generale concordia di scopo. Lo sciopero d'oggi è più di principio e dimostrativo che diretto a benefici immediati. Come diceva il comunicato, come un intero organo, si è unito a chiedere una lezione di umanità e di onore a coloro che ci trattano da parassiti.

« Costoro » sono i padroni delle miniere. Il motivo per cui i minatori sono scesi in sciopero è legato all'annuncio dato dalla direzione degli echarbonnages di Charleroi nei giorni scorsi. Ai minatori che il 15 maggio scorso si assentarono dal lavoro per partecipare ai funerali dei sei italiani morti nella sanguinosa del 12 maggio, è stato inflitto un « punizione » di quattro giorni di lavoro straordinario. Tale premio, essi mandano e praticamente « chissà », si da costituire una sorta di completamento del salario, seppure con diversa denominazione, non costitui-

no rivelati proprio ora? La risposta è facile. Il regime ha dimostrato la propria debolezza, lasciando sfuggire Salan al plotone di esecuzione. L'OAS ritiene perciò giunto il momento di scatenare la sua offensiva, mettendo in luce la propria forza e por fine « al doppio gioco ».

Le rivelazioni di Ferrandi escono indubbiamente dal dossier di Salan e sono la prima bordata sparata contro il governo. Il resto seguirà (notiamo, per inciso, che i giudici di Tolosa si sono già messi al passo, liberando otto attivisti dell'OAS, proprietari di un arsenale d'armi, per contribuire così alla « pacificazione » coi fascisti).

Neppure De Gaulle dorme tranquillo. Un terzo attentato contro di lui è stato scoperto domenica scorsa e rivelato soltanto ora. Presso Argenton, le rotte su cui doveva passare il treno presidenziale, sono state minate. Un filo lungo cinquecento metri collegava l'esplosivo al detonatore. La polizia, arrivata in tempo, ha disinnescato l'ordigno. La rivelazione di questa serie di attentati contro De Gaulle, per quanto appaia preoccupante, lascia un poco perplessi. Da qualche parte si insinua che il generale ha molto bisogno di rafforzare il proprio vacillante prestigio con questo genere di notizie.

per i minatori e molto. Così avvenne il 12 maggio. Nella miniera « Petit Try » a Labruyère, nel distretto di Charleroi, erello all'improvviso una galleria il cui interno si stavano effettuando nuovi scavi, pare senza il rispetto delle prescritte misure di sicurezza in tema di lavori d'armatura della volta. Una valanga di terra investì e sommerse i minatori al lavoro di recuperare « la giornata ». Erano otto i morti, due si salvarono. (L'italiano Antonio P. Bitter, e il greco Georges Alouko, gli altri sei, perirono sepolti dalla terra e dalle stesse armature precipitate, che li inchiiodarono al suolo). Erano tutti italiani: Giovanni Fenicia, Giuseppe Zenobi, Giacomo P. P. Angelo Barbera, Giuseppe Mazelli, e un belga, Donald Savoy, in un primo momento indicato come belga e risultato poi anch'egli italiano.

Il 15 si tennero i funerali. I sei e i minatori della vallata parteciparono quasi senza eccezioni. Questa partecipazione non voleva essere soltanto un ultimo accorato addio ai compagni uccisi sul fondo della « Petit Try ». Essi era destinato a suonare anche di ritorno ai padroni delle miniere della zona di Charleroi.

La direzione ha reagito definendo quella dei minatori « assenza ingiustificata ». La produzione — hanno detto i padroni — ha avuto un calo, sicché non si può dar luogo

quello premio di produzione che i minatori non si recuperano con il lavoro nel corso di una giornata festiva. Quella sabato e normalmente una giornata festiva tra i minatori degli « echarbonnages ». È stato annunciato che ogni minatore sarebbe stato punito ugualmente, appunto per « permettere » ai minatori di recuperare « la giornata » perduta a queste motivazioni formali, a quest'insostenibile padronale hanno subito reagito i minatori della difficile che fosse il risultato di un loro protesta che appariva deplorabile e un trattamento da parassiti — intendendo difendere « la galleria e l'onore » del minatore che risultano con loro « la vita » sul fondo della miniera.

Sarà cattivo, e può essere molto pericoloso, appaia che nella agitazione « belga » fianco dei minatori italiani, sono scesi in piena concordia i minatori belgi e quelli di altri paesi che lavorano nella regione. In un certo senso i rischi maggiori della miniera gravano solo sui belgi italiani, e sugli stranieri in genere? I minatori belgi scesero sul fondo delle pericolose miniere degli echarbonnages: ma anch'essi non hanno voluto lasciare isolati gli italiani che protestano, e sono scesi in sciopero al loro fianco.

Jean Dulain

Perché il pilota era sgoamento; i congegni non funzionavano e da terra non giungeva l'ordine di rientrare

ISOLA DEL GRAN TURCO

(Bahamas), 26.
 Per la seconda armata consecutiva, Carpenter è stato ogni sottoposto all'esame dei medici, degli specialisti e degli scienziati convenuti da Cape Canaveral all'Isola del Gran Turco per accertare le cause della sua disavventura spaziale. Debolezza del pilota o debolezza meccanica? Questo è l'interrogativo cui si cerca risposta. E, contrariamente a quanto è accaduto ieri, l'accento tende a cadere sul secondo termine dell'alternativa.

Tert, come è stato comunicato ufficialmente, i medici hanno trovato Carpenter in buone condizioni fisiche e il detto che egli non aveva subito la benché minima alterazione fisica o psichica. Contro questo verdetto sono le registrazioni eseguite durante il volo dalle stazioni di Woomera, in Australia, e di Kato, in Algeria, dalle quali emerge che l'astronauta durante l'ultimo volo era un altro uomo, un uomo affaticato che non riusciva a mantenere il pieno controllo del mezzo e i cui riflessi erano notevolmente appannati. La ragione di tutto ciò potrebbe essere nel fatto che la temperatura della capsula era straordinariamente alta. I dati non ufficiali indicano che secondo gli strumenti e gli elettrodi applicati al corpo di Carpenter, questi apparivano molto nervosi, e inoltre indicano che la temperatura era di ben 40°. Il nervosismo sarebbe dovuto, oltre che all'eccesso di calore, al fatto che il pilota della « Aurora 7 » aveva notato che il carburante si esauriva con rapidità maggiore del previsto e che l'ossigeno giungeva in misura inferiore a quella che doveva. Inoltre, gli stessi strumenti hanno rilevato che la traspirazione era molto alta e il respiro un po' irregolare.

Da Cape Canaveral si è affermato, dopo i primi rapporti dei medici, che tutti questi elementi sarebbero dovuti essere tenuti in conto nei prossimi lanci, e non è improbabile, nonostante i motivi di prestigio in gioco, che questo si verifichi.

I motivi di tutto questo, sono chiari e ormai ben definiti, e non si potranno certo superare in un mese o due di lavoro.

Consideriamo per prima cosa le condizioni nelle quali si è venuto a trovare Carpenter, particolarmente durante il terzo volo, e il rientro, come è risultato da una serie di rilievi diretti ed indiretti compiuti sul suo organismo e dalle stazioni da terra.

Gli Stati Uniti rivedono tutti i progetti spaziali

Dopo la disavventura di Carpenter

I resti della base USA dove è esploso il Titan



CHICO (California) — In questa zona, che richiama alla mente un paesaggio lunare, si trovava la base di lancio dove è esploso il missile intercontinentale Titan. Nella foto A.P., ripresa dall'aereo, si notano i crateri provocati dall'esplosione, frammenti della torre di lancio e automerzi rovesciati

Dopo l'avventura di Carpenter

La paura nel cosmo

Numerosi difetti nella capsula « Mercury » - Perché la vita dell'astronauta è stata minacciata - I pericoli della microtecnica

Le più elementari regole di prudenza e di buon senso tecnico, dopo l'esperienza dell'« Aurora 7 », la capsula Mercury di Carpenter, dovrebbero consigliare di sospendere o procrastinare i prossimi lanci, e non è improbabile, nonostante i motivi di prestigio in gioco, che questo si verifichi.

I motivi di tutto questo, sono chiari e ormai ben definiti, e non si potranno certo superare in un mese o due di lavoro.

Consideriamo per prima cosa le condizioni nelle quali si è venuto a trovare Carpenter, particolarmente durante il terzo volo, e il rientro, come è risultato da una serie di rilievi diretti ed indiretti compiuti sul suo organismo e dalle stazioni da terra.

La più elementare regola di prudenza e di buon senso tecnico, dopo l'esperienza dell'« Aurora 7 », la capsula Mercury di Carpenter, dovrebbero consigliare di sospendere o procrastinare i prossimi lanci, e non è improbabile, nonostante i motivi di prestigio in gioco, che questo si verifichi.

I motivi di tutto questo, sono chiari e ormai ben definiti, e non si potranno certo superare in un mese o due di lavoro.

Consideriamo per prima cosa le condizioni nelle quali si è venuto a trovare Carpenter, particolarmente durante il terzo volo, e il rientro, come è risultato da una serie di rilievi diretti ed indiretti compiuti sul suo organismo e dalle stazioni da terra.

La più elementare regola di prudenza e di buon senso tecnico, dopo l'esperienza dell'« Aurora 7 », la capsula Mercury di Carpenter, dovrebbero consigliare di sospendere o procrastinare i prossimi lanci, e non è improbabile, nonostante i motivi di prestigio in gioco, che questo si verifichi.

I motivi di tutto questo, sono chiari e ormai ben definiti, e non si potranno certo superare in un mese o due di lavoro.

Consideriamo per prima cosa le condizioni nelle quali si è venuto a trovare Carpenter, particolarmente durante il terzo volo, e il rientro, come è risultato da una serie di rilievi diretti ed indiretti compiuti sul suo organismo e dalle stazioni da terra.

ra di una serie di dispositivi, particolarmente quello del rientro. La Mercury ha accusato un innalzamento assolutamente irregolare e pericoloso, delle impedenzioni dal punto di vista tecnico, veramente preoccupanti.

L'esperienza di Carpenter conferma quanto si è palese, recentemente con il fallimento del progetto lunare « Ranger », provocato anch'esso dal pessimo funzionamento di dispositivi di bordo: dal punto di vista tecnico, proprio quel « fronte » che veniva « santerato » dalla macchina propagandistica americana come nettamente più avanzato di quello sovietico, e cioè le tante decantate apparecchiature speciali, ingaranzite e definite « avanzatissime », si palesa essere in piena crisi.

Non basta che nei diversi laboratori, sigillati di elettroni e di accaniti, compiano delle vere e proprie tecniche e costruttive per ridurre le dimensioni ed il peso dei dispositivi destinati ai satelliti ed alle capsule spaziali. Bisogna che le dimensioni ed il peso, fatalmente si rifletta nella precisione e soprattutto nella sicurezza di funzionamento, fattori assolutamente fondamentali quando si vogliono ottenere dati scientifici e porre la vita dei cosmonauti per ragioni di incidenti pericolosi.

Allo stato attuale della tecnica, non è più fare « dell'alta fedeltà » a nessun livello, con apparecchi completamente « transistorizzati », come non si possono affidare ricerche scientifiche avanzate, e la sicurezza degli operatori ad una microtecnica puramente spirituale nata nei laboratori e nelle « relative piccole officine ».

Lo dice un'esperienza tecnica. Certo è che una serie di punti assolutamente fondamentali per qualunque presa cosmologica (contaminazione di temperatura costante all'interno della macchina spaziale, eresia pre-cole al fine la, automatica e su controllo da terra, funzionamento della trasmissioni di bordo in condizioni di « zero »).